

LA LUNGA VIGILIA DELL'INSURREZIONE NELLE ZONE PARTIGIANE

Una lettera di Pertini L'insurrezione a ogni costo

Il compagno Sandro Pertini ha inviato al compagno Pietro Secchia la seguente lettera:

Caro Secchia, compagni miei mi segnalano soltanto oggi una tua testimonianza sulla Resistenza apparsa nell'Unità del 3 marzo.

In essa tu, parlando d'un progettato accordo con i tedeschi, affermi testualmente: «A tale accordo non si addiveva per il rifiuto opposto dal C.L.N.A.I. a trattare ed in modo particolare per l'intransigenza del Partito Comunista e del Partito d'Azione decisi ad ogni costo all'insurrezione». Così tu lasci intendere che il Partito Socialista non fosse deciso ad ogni costo all'insurrezione.

Niente di più falso. E tu lo sai come lo sanno Luigi Longo, Giorgio Amendola, Emilio Sereni e Dozza. Tu e i tuoi compagni avete constatato sempre, in ogni circostanza, l'intransigenza del sottoscritto, che nel CLNAI rappresentava precisamente il Partito Socialista. Anzi, proprio qualche tuo compagno talvolta giudicò eccessiva codesta mia intransigenza. Tu sai, altresì, che il Comitato Esecutivo Insurrezionale, composto da Longo, da Valliani e da me, contrastando perperità di alcuni membri del C.L.N.A.I., lanciò per conto proprio l'ordine d'insurrezione. Longo, Valliani, Sereni possono testimoniare quanto, in proposito, la mia decisione sia stata fermissima.

Tu sai, inoltre, che fu proprio il sottoscritto a mandare a monte l'accordo raggiunto nell'incontro avvenuto in Milano, all'Arcivescovado, in presenza del Cardinale Schuster, tra Marazza, Lombardi, Cadorna da una parte, e Mussolini, Graziani dall'altra. In base a codesto accordo Mussolini, arrendendosi al C.L.N.A.I., avrebbe dovuto essere considerato prigioniero di guerra e quindi consegnato agli alleati. Giunto, io, all'Arcivescovado, e messo al corrente di quanto era avvenuto, mi opposi recisamente alla decisione presa e fu appunto per la mia assoluta intransigenza che l'accordo saltò in aria.

Questo ed altro ancora — se volessimo, caro Secchia, riandare tutto il cammino percorso insieme allora — sta a provare come il rappresentante del Partito Socialista nel C.L.N.A.I. non sia stato secondo a nessuno nel fermo proposito di battersi ad oltranza contro i nazifascisti e di dar vita ad ogni costo all'insurrezione.

Saluti cordiali.
SANDRO PERTINI

La risposta di Secchia

Ed ecco la risposta di Secchia:

Caro Pertini, come tu stesso hai affermato, io e i miei compagni sempre abbiamo riconosciuto la tua intransigenza in ogni circostanza, tant'è che nel mio articolo non mi sono limitato a scrivere il brano da te citato, ma ho immediatamente aggiunto: «Per garantirsi contro ogni eventualità e possibili manovre dell'ultima ora, era stato nominato un ristretto Comitato insurrezionale unitario composto da tre persone: Luigi Longo, Sandro Pertini per il P.S.I. e Leo Valliani per il Partito d'Azione. Questo era in grado di agire contro qualsiasi eventuale tentativo di interferenza che potesse venire da parte di altri partiti dello stesso C.L.N.».

In tal modo io precisavo chiaramente, senza possibilità di equivoci, che tu eri totalmente deciso all'insurrezione e intransigente di fronte alle proposte di trattative con i tedeschi, al punto da essere designato tra i tre componenti il Comitato insurrezionale che avrebbe agito anche se, per avventura, altri avessero tentato di impedire l'insurrezione.

La tua intransigenza e decisione personale, mai messa in dubbio e sempre riconosciuta, non può tuttavia estendersi indistintamente a tutti i componenti effettivi e supplenti del C.L.N.A.I. e del C.V.L. tant'è che ad un certo momento, su proposta di Leo Valliani, si sentì l'assoluta necessità di costituire un Comitato insurrezionale di tre persone e precisamente di quelle tre.

Tu sai che in merito ri fu a suo tempo (sono passati quasi vent'anni) una polemica provocata da una pubblicazione del Cardinale

Schuster, il quale ha messo ben in evidenza come egli abbia operato con tenacia per impedire in qualsiasi modo l'insurrezione, facendo prendere contatti sia con i tedeschi che con i rappresentanti dei partiti del C.L.N.A.I. e comunisti.

Il sacerdote dott. Don Bichierari, fucilato dal cardinale, riferendo in un memoriale a Schuster l'esito dei suoi sondaggi circa le posizioni dei singoli partiti a trattare con i tedeschi scrisse:

«Nel C.L.N. le posizioni erano le seguenti: Collettivamente: contrari.

Parzialmente: favorevoli con riserva i democristiani, liberali e socialisti. Contrari (ma smentibili) il Partito d'Azione. Assolutamente contrari, minacciano anche una frattura nella compagine del C.L.N., i comunisti.

Perfino il progettato accordo potrà raggiungerci ed attuarsi solo se vi sarà l'adesione comunista; mentre è votato all'insuccesso in caso contrario» (1).

«Queste affermazioni, ho scritto io più di una volta, non rispondono a verità, quanto meno per le posizioni riguardanti il Partito Socialista ed il Partito d'Azione» (2).

Nel mio citato volumetto ho riportato per esteso le polemiche che ci sono state sull'argomento, provocate dalle dichiarazioni del cardinale Schuster.

Ti saluto molto cordialmente.

PIETRO SECCHIA

(1) I. Cardinale Schuster - Arcivescovo di Milano - Gli ultimi tempi del regime. Edizioni «La Via Milano», 1946, pag. 112, docum. LX.

(2) P. Secchia - Aldo dice - 26 - J. Feltrinelli - Milano, pag. 52



Valsesia: l'assalto a 3 presidi anticipò di un mese la riscossa

Operai e contadini in lotta per la loro terra - «Questo Moscatelli non esiste, è introvabile» - L'avventura «gialla» del comandante Ciro - In Novara assediata si arresero 3.700 tedeschi e fascisti

Dal nostro inviato
VALSESIA, aprile.

Quelli di Romagnano cedettero che faceva ormai buio. Il combattimento era durato quattordici ore. Quattordici ore di colpi di mortaio, di esplosioni di tritolo, di scariche di mitragliatore. E la popolazione tutta attorno, che partecipa, che incoraggia, i ragazzini fin sulla linea del fuoco, a domandare anch'essi una mitra, una bomba a mano. Poi i fascisti della «Folgore» che salgono lividi sui camion dei partigiani, tra le urla della folla. E la vecchiaietta che si rivolge al comandante e gli dice: «Capitano Bruno, lasciami a noi che li conosciamo, questi criminali, glielie facciamo pagare tutte...».

Pochi chilometri più a sud, una autocollona tedesca preme invano su Fara, per aprirsi il varco verso Romagnano. I garibaldini della «Volante Loss» tengono duro, non cedono il passo se non quando una staffetta avverte che anche il presidio di Romagnano ha ceduto. Scende la notte del 16 marzo 1945: è stato un giorno importante, decisivo per il movimento partigiano della Valsesia.

Il piano era ambizioso, temerario addirittura. Si trattava di attaccare contemporaneamente ed eliminare tre grossi presidi fascisti: Fara, Romagnano e Borgossia, situati lungo la rotabile Novara-Varese. Il primo dista non più di quindici chilometri dalla città. Bisognava isolare tutta una vasta zona, proteggere ai fianchi e alle spalle i reparti impegnati nell'attacco, operare delle manovre di diversione, garantirsi le vie di ritirata. L'avevano predisposto «Ciro» (Eraldo Gastone), comandante del raggruppamento divisioni garibaldine Valsesia e Valdossola, e «Bruno» (Albino Caleffi), comandante della divisione «Fratelli Varalli». Tre brigate dovevano attaccare i presidi. Altre tre bloccare le più immediate vie di accesso. Nell'Ossola e nel Biellese altre due Divisioni, la «Redi» e la «Nedo» avrebbero compiuto azioni di disturbo di diversione per impedire alle forze nemiche di concentrarsi nella zona fulcro dell'attacco.

colle scorte, parlano agli operai che sempre più frequentemente scendono in sciopero contro i tedeschi.

Tutta la gente è con Moscatelli, con il militante comunista di Borgossia che è stato il promotore e l'animatore del movimento di resistenza armata nella valle. La Valsesia, al centro tra il Biellese e l'Ossola, con il grande massiccio del Rosa e la Svizzera alle spalle, si presentava dopo 18 settembre 1943, come un territorio ideale per la lotta partigiana. Le grandi montagne degradano lentamente verso le colline, sino alla piana novarese. L'intera zona è intersecata da strade che rendono facile l'accesso dal monte al piano e viceversa. I boschi e le catene collinose e montuose che si susseguono ininterrotte costituiscono rifugi e vie di ritirata pressoché impugnavili per i reparti di guerriglia.

Ma per la guerriglia non bastava la natura, occorrevano anche gli uomini: e in Valsesia gli uomini erano gli operai disseminati negli antichi lanifici e nelle moderne fabbriche tessili, forti di una ricca tradizione socialista e antifascista. Erano i piccoli contadini della montagna abituati a faticare duramente su un campicello di segala o di patate, profondamente attaccati alla loro terra.

Un gioco rischioso e sanguinoso, tuttavia. Può persino accadere che il reparto mortai di una formazione di fascisti rastrellatori si piazzino nella canonica di Valduggia, dov'è rifugiato, ferito ad una gamba, il comandante «Ciro»; ed egli si salva presentandosi come l'ingegnere che aggiusta l'organo della chiesa. Conviene per due settimane con i rastrellatori che tutte le sere rientrano furiosi nella canonica, imprecaando: «questo Moscatelli non esiste, è introvabile». Moscatelli è invece anch'egli nascosto nei pressi, protetto dai contadini, mantiene i collegamenti con «Ciro» e con le brigate che si battono ogni giorno contro un nemico feroce e preponderante.

La lotta è tutta punteggiata di sacrifici, di eroismi: solo ad attraversare ad essi si giunge alle esaltanti settimane di marzo e di aprile del 1945, quando i ribelli braccati nei boschi scendono in campo aperto e incalzano nazisti e fascisti. Il Comando generale del Corpo Volontari della Libertà ha impegnato una parte delle forze della Valsesia e della Valdossola a portarsi a Milano, nel momento dell'insurrezione, per contribuire alla liberazione ed alla difesa della città. Per la conquista di Novara, obbliti-

In collina e in pianura

Sin dalla primavera del '44, i distaccamenti, le brigate garibaldine scoprono che si può fare a meno della montagna, che le basi operative possono essere tenute in collina e in pianura. Le strade che si incrociano col Sesia dividono la valle in tanti settori. I rastrellamenti tedeschi e fascisti non sono mai in grado di investire più di un settore. Il servizio di informazioni e l'aiuto delle popolazioni fanno conoscere sempre in anticipo l'area dove avverrà il rastrellamento: il reparto si sposta nel settore accanto, ed il gioco è fatto.

to naturale delle formazioni valsessiane e ossolane, ci sarà l'appoggio delle forze biellesi.

La battaglia insurrezionale esplose all'alba del 24 aprile. Tedeschi e fascisti ritirano i loro presidi della Valsesia, per concentrarsi a Novara. La colonna nemica viene attaccata dai garibaldini a Grignasco. Quindici tedeschi vengono uccisi a sud di Romagnano. Nel corso della giornata, i partigiani entrano in tutti i maggiori centri. A mezzogiorno del 24, Moscatelli invia questo messaggio a Secchia: «Tutta la Valsesia è libera e pazzza di gioia. Noi attacchiamo ora Borgossia e punteremo su Novara. Pietro, mi viene da piangere dalla gioia. Qui piangono tutti. Arrivederci a Milano. Ti abbraccio, Cino».

La città è accerchiata

Ma la battaglia per Novara si rivela più lunga e difficile del previsto. A mezzanotte del 25, quando Milano è già nelle mani dei partigiani, tutte le brigate garibaldine delle tre Divisioni «Gramsci», «Gaspare Pajetta» e «Nedo» hanno completato l'accerchiamento della città. I tedeschi, asseragliati, accettano di trattare a quelle che l'hanno preceduta. Gli espositori sono all'incirca quelli dello scorso anno: 13.892 contro i 13.973 del 1964. Di essi, due terzi (per la precisione 10.251) sono italiani e il restante terzo (3.641) stranieri.

Questi ultimi provengono da ben cinquanta paesi. Saranno infatti rappresentati: Argentina, Australia, Belgio, Brasile, Bulgaria, Camerun, Canada, Cecoslovacchia, Ceylon, Cina nazionalista, Congo, Cuba, Danimarca, Repubblica Dominicana, Etiopia, Finlandia, Francia, Germania federale, Ghana, Giappone, Gran Bretagna, Grecia, Hong Kong, India, Irlanda, Israele, Jugoslavia, Libia, Lussemburgo, Malta, Messico, Nigeria, Norvegia, Olanda, Pakistan, Perù.

Si cercherà così di valorizzare maggiormente in senso mercantile commerciale la Fiera di Milano, la quale da più parti viene accusata di essere più una esposizione di oggetti e di merci per il grande pubblico che un centro dove è possibile agli operatori economici incontrarsi, contrattare e stipulare gli affari. Per questo, grande impulso si è dato al centro internazionale degli scambi, ospitato da qualche anno nel palazzo delle nazioni, il cui accesso è esclusivamente riservato agli operatori economici muniti di apposito lasciapassare. Altrettanto si è cercato di fare limitando di altri due giorni la durata della manifestazione e permettendo per tre giorni l'accesso alla sola clientela invitata dagli espositori.

Se non ci sarà Saragat, non mancherà a «Milanologo» il ministro Andreotti, il quale assisterà ad una serie di operazioni della marina militare che con la vita, l'attività e gli scopi della fiera pare abbiano ben poco a che fare.

A parte l'improvviso annuncio della assenza del Presidente della Repubblica, la Fiera di quest'anno si presenta complessivamente non inferiore a quelle che l'hanno preceduta. Gli espositori sono all'incirca quelli dello scorso anno: 13.892 contro i 13.973 del 1964. Di essi, due terzi (per la precisione 10.251) sono italiani e il restante terzo (3.641) stranieri.

Questi ultimi provengono da ben cinquanta paesi. Saranno infatti rappresentati: Argentina, Australia, Belgio, Brasile, Bulgaria, Camerun, Canada, Cecoslovacchia, Ceylon, Cina nazionalista, Congo, Cuba, Danimarca, Repubblica Dominicana, Etiopia, Finlandia, Francia, Germania federale, Ghana, Giappone, Gran Bretagna, Grecia, Hong Kong, India, Irlanda, Israele, Jugoslavia, Libia, Lussemburgo, Malta, Messico, Nigeria, Norvegia, Olanda, Pakistan, Perù.

NELLE EDICOLE DAL 15 APRILE un numero speciale a 132 pagine

VIE NUOVE

LONGO AMENDOLA MASSOLA PAJETTA E SECCHIA rievocano i momenti decisivi della guerra di liberazione

I CINQUE NODI DELLA RESISTENZA

un inserto di **80 PAGINE**

con testimonianze, ricostruzioni, documenti, foto inedite, carte e riproduzioni a colori

Mario Passi

Nella foto in alto: le formazioni partigiane valsessiane guidate dal comandante di Divisione «Bruno» (Albino Caleffi) e dal commissario «Michele» (Mario Venanzi) entrano in Milano il 28 aprile 1945.

Oggi la Campionaria di Milano

La 43° Fiera punta sul mercato internazionale

Disappunto degli organizzatori per la forzosa assenza di Saragat - L'ombra della congiuntura

Dalla nostra redazione
MILANO, 13

L'annuncio che il Presidente della Repubblica, Saragat, non sarà presente alla manifestazione ufficiale di apertura della Fiera per il grave lutto che lo ha colpito, ha creato negli organizzatori della 43° Campionaria la prima seria preoccupazione. Il meccanismo dell'esposizione, che fino ad oggi aveva funzionato in maniera perfetta, si è lievemente inceppato, anche se di questo gli organizzatori non possono proprio addossarsi la responsabilità: ma è indubbio che, per la forzosa assenza del Capo dello Stato alla manifestazione di apertura, la Fiera di Milano che si inaugurerà domani mattina verrà a perdere, fin dalla prima giornata, gran parte di quell'effetto psicologico su cui gli organizzatori contavano per il lancio di questa edizione. La presenza del Presidente della Repubblica a Milano non avrebbe dovuto limitarsi alla semplice cerimonia ufficiale di domani mattina, ma contando sulla permanenza di Saragat in città, erano state previste due intere giornate di iniziative alle quali la partecipazione del Presidente avrebbe dovuto dare la massima risonanza.

La preoccupazione di iniziativa doveva essere quella di valorizzare nel miglior modo possibile la novità principale — dal punto di vista spettacolare — della Fiera di Milano. Si tratta della creazione di un'appendice dedicata al settore della nautica e destinato ad ampliarsi nel futuro ai prodotti destinati a tutti gli sport all'aria aperta. Appendice che da questo anno sarà collocata attorno alla zona dell'idroscalo, che gli organizzatori per l'occasione hanno ribattezzato con una immaginazione certo superiore alla realtà, «Milanologo».

Se non ci sarà Saragat, non mancherà a «Milanologo» il ministro Andreotti, il quale assisterà ad una serie di operazioni della marina militare che con la vita, l'attività e gli scopi della fiera pare abbiano ben poco a che fare.

A parte l'improvviso annuncio della assenza del Presidente della Repubblica, la Fiera di quest'anno si presenta complessivamente non inferiore a quelle che l'hanno preceduta. Gli espositori sono all'incirca quelli dello scorso anno: 13.892 contro i 13.973 del 1964. Di essi, due terzi (per la precisione 10.251) sono italiani e il restante terzo (3.641) stranieri.

Questi ultimi provengono da ben cinquanta paesi. Saranno infatti rappresentati: Argentina, Australia, Belgio, Brasile, Bulgaria, Camerun, Canada, Cecoslovacchia, Ceylon, Cina nazionalista, Congo, Cuba, Danimarca, Repubblica Dominicana, Etiopia, Finlandia, Francia, Germania federale, Ghana, Giappone, Gran Bretagna, Grecia, Hong Kong, India, Irlanda, Israele, Jugoslavia, Libia, Lussemburgo, Malta, Messico, Nigeria, Norvegia, Olanda, Pakistan, Perù.

Polonia, Repubblica Siriana, Romania, San Marino, Somalia, Spagna, Stati Uniti, Sudafrica, Sudan, Svezia, Svizzera, Ungheria e Unione Sovietica. Tra queste cinquanta nazioni, cinque espongono i loro prodotti a Milano per la prima volta: sono la Nigeria, il Camerun, la Siria, San Domingo e Cuba, per la quale vi è negli ambienti della Fiera una grande aspettativa.

La presenza di tante nazioni e di un così grande numero di espositori non sta orientando ad indicare che con la Fiera di quest'anno si sia entrati nuovamente in una florida fase di «boom» economico. Le difficoltà imposte dalla congiuntura sono ben presenti e non potrebbero, d'altra parte, non essere avvertite in una città che ha visto in questi ultimi mesi salire disoccupati, l'impressionante numero di 80 mila, ed ha subito una contrazione nel commercio valutata sul 40 per cento (anche a causa dei 10 miliardi in meno di salari al mese che per le riduzioni dell'orario di lavoro e per le sospensioni i milanesi hanno a disposizione).

Una Fiera, quindi, dominata dalle preoccupazioni congiunturali particolarmente avvertibili, oltre che nel mondo del lavoro, nel settore dell'artigianato e nella piccola e media industria.

Se dalla Fiera difficilmente potrà venire uno stimolo al mercato interno, è speranza comune che un buon livello di affari sia possibile registrarlo per quanto riguarda il commercio internazionale, sempre tutto verso il mercato del terzo mondo e quelli, altrettanto vasti, dei paesi socialisti. Per propiziare questa estensione del mercato internazionale, che controllabili le contrazioni interne, gli organizzatori quest'anno hanno compiuto un lavoro particolarmente intenso. L'azione di «promotion» della 43° Campionaria si è basata principalmente sulla pubblicazione di un ponderoso catalogo di anticipo che, uscito ben due mesi e mezzo prima dell'apertura, ha avuto una diffusione mondiale, essendo stato spedito a trentamila nominativi selezionati nei cinque continenti.

Si cercherà così di valorizzare maggiormente in senso mercantile commerciale la Fiera di Milano, la quale da più parti viene accusata di essere più una esposizione di oggetti e di merci per il grande pubblico che un centro dove è possibile agli operatori economici incontrarsi, contrattare e stipulare gli affari. Per questo, grande impulso si è dato al centro internazionale degli scambi, ospitato da qualche anno nel palazzo delle nazioni, il cui accesso è esclusivamente riservato agli operatori economici muniti di apposito lasciapassare. Altrettanto si è cercato di fare limitando di altri due giorni la durata della manifestazione e permettendo per tre giorni l'accesso alla sola clientela invitata dagli espositori.

Bruno Enriotti

Storia della Resistenza

In tutte le edicole il secondo fascicolo 36 pagine 250 lire

Editori Riuniti

Il segnale della riscossa

La grande azione partigiana è costata il sacrificio di quindici combattenti; ma è il segnale della riscossa. L'iniziativa passa decisamente in mano ai garibaldini. Il 19 marzo una squadra della brigata «Osella» penetra fin nel centro di Novara e cattura sette repubblicani. Il 23, quelli della «Sera» e della «Luce» attaccano il presidio di Arona e conquistano armi e materiale. Gli scontri si susseguono in tutta la bassa Valsesia, attorno Novara, il «clima» si fa ardente, i comandanti partigiani girano apertamente nei paesi con pic-



Un'azione partigiana nella bassa Valsesia.